

fercito poteffero i nemici fortir fuori di Milano, e soprafarlo, e porlo in vn gran rischio. Facendo alla fine gran Capitale di quella Città per la sua importanza, e per la riputatione dell'armi, vi spiccò in aggiunta il Pefari, Proueditore, con Antonio da Castello, Camillo Orfino, e con molti soldati à Cauallo, & à piedi. Mà nè questi, nè altri mille Fanti Italiani, e mille Suizzeri, che dopo vi spedì, furonui bastanti. Cresciutogli con le difficoltà vie più ardēte il desiderio, deliberò alla fine di andarui egli stesso; resolutione però la sua, che non fù senza pregiudicio dell'Impresa di Milano, ch'era la più importante, e la più bramata di ogn'altra. Andouui, conducendo seco gran numero di Soldati, e Guastatori; Feceui eleuar terrenni, e trincee, e con tutte queste opere, e con tutte queste forze, auuicinossi à strignere, ed à combattere insistentemente Cremona. Ciò non ostante continouarono per gran pezzo i difensori intrepidi; ma finalmente ristretti all'ultimo partito, furono sforzati salue le vite ad arrendersi, con obbligo a' Tedeschi, di condursi à dritto cammino in Germania; agli Spagnuoli nel Regno di Napoli, e prohibito à tutti, per quattro mesi, di combattere in difesa dello Stato di Milano. Sentitafi à Venetia con giubilo estremo la nuoua dell'acquisto di Cremona, commendossi molto il Duca di Urbino, e gli si cōmise, che douesse farne immediate la consegna à Francesco Sforza; Il quale portato uifi anco dentro, e fermataui la residenza, volendo la Republica finire di riconoscerlo Prencipe, qual'era, inuiouui in Corte con carattere di Residente, il Segretario Luigi Sabadino. Combatteuosi Cremona, arriuò all'esercito tutto il rimanente degli attesi Suizzeri, onde non restaua che più aspettar per assalire formidabilmente Milano. Ma dispositrice la fortuna degli accidenti, ne fà più vedere la sua padronāza, più, che li fà insorgere inaspettati. Vno in questo procinto improuisamente ne piantò di mezzo, che alterò, e che sconuolse tutti gli apparati, e le ben fondate speranze. Hauea tentato trà questi tempi il Pontefice di variare cō la forza le forme del Governo alla Città di Siena; trouatala però molto bene presidiata, ed essendo colletitio l'esercito suo, ne succedette infelicemente l'esito. Da ciò presero grande ardire i Colonnese, fieri nemici della Beatitudine Sua. Aggiunsero alle proprie genti, raccolte ne' loro Castelli, vicini a Roma, altre nel Regno di Napoli, ed occuparono qualche picciol Luogo. Conoscendo poi, che non haueuano forze per maggiori Imprese, scelsero vn'iniquo inganno. Finsero di adherire al negotio, & alla pace. Presentossi dinanzi à Clemente Vespesiano, vno di loro, per maneggiarla, e seppe costui co sì ben deluderlo, che tiratolo alla cōchiusionedi alcuni patti, affidollo à licentiar in grã parte le mi-

litie,

*Vi si porta
in persona
Urbino.*

*F la pren-
de.*

*Consignan-
dola allo
Sforza.*

*Luigi Sa-
badino Re-
sidente à
lui.*

*Dispositio-
ni contra
Milano.*

*Colonnese
contra il
Papa.
Occupando
alcuni luo-
ghi.*